

# Gomma guayule

written by Giorgio Nebbia | 1 Dicembre 2009



A proposito della possibilità di coltivare piante da gomma in Italia ricordo una storia sentita raccontare da un mio collega, morto da tempo, che aveva lavorato come agronomo a tale impresa in Capitanata in collaborazione con un agronomo americano.

Mi è arrivato ora un bel libro: "SAIGA. Il progetto autarchico della gomma naturale. Dalla coltivazione del guayule alla nascita del polo chimico di Terni", scritto da un giovane storico, Alberino Cianci e pubblicato proprio nei mesi scorsi dalla piccola casa editrice Thyrus, di Arrone (Terni) ([www.edizionithyrus.it](http://www.edizionithyrus.it)). L'autore ha potuto ricostruire una pagina dimenticata della storia dell'industrializzazione italiana, nel turbolento periodo dell'autarchia fascista, perché ha avuto modo di mettere le mani su un prezioso archivio salvato fortunatamente. Il libro tratta la storia dei tentativi di coltivazione, in Italia o nelle colonie italiane

del tempo, di piante da gomma diverse dall'Hevea, l'albero che forniva e fornisce praticamente tutta la gomma naturale nel mondo e che cresce bene in climi tropicali. Nel 1933 l'Italia dipendeva completamente per le importazioni di gomma dalle piantagioni di Hevea del Brasile e del sud-est asiatico, nelle mani delle grandi potenze coloniali, con le quali il governo fascista pensava o progettava di scontrarsi un giorno.

Si sapeva che la gomma poteva essere ottenuta da piante e arbusti coltivabili in climi temperati e che alcune piantagioni erano in corso in Russia e in America; negli Stati Uniti la coltivazione di una di queste piante, il guayule, e l'estrazione della gomma erano effettuate dalla Intercontinental Rubber Company, presso la quale furono inviati alcuni tecnici italiani. Nel 1936, subito dopo la conquista dell'Etiopia e le sanzioni economiche contro l'Italia, il governo fascista avviò contatti con la società americana per vedere se era possibile coltivare il guayule in Libia o in Sardegna o in Basilicata o in Puglia.

La Intercontinental inviò in Italia un suo addetto che visitò le varie regioni e ne studiò le condizioni agronomiche; fu così stipulato un contratto (per alcune decine di milioni di lire, che allora erano tanti soldi) secondo cui la società americana avrebbe inviato semi e piantine di guayule e collaborato alla loro messa a dimora. Di tutto questo ci sono lettere, telegrammi, fatture e resoconti nell'archivio studiato e descritto da Cianci. Nel 1937 fu creato un "Ente gomma guayule" e fu costituita, dalla Pirelli e dall'IRI, la SAIGA (Società Anonima Italiana Gomma Autarchica); fra i consulenti e gli amministratori figuravano nomi illustri come i chimici Bruni, Natta, Francesco Giordani e il finanziere Enrico Cuccia, futuro presidente di Mediobanca.

Falliti i tentativi di coltivazioni del guayule in Libia, nel 1938 furono acquistati alcuni terreni a sud di Cerignola dove fu creato un vivaio in cui furono piantate, nella primavera del 1940 (poco prima che l'Italia entrasse nella seconda

guerra mondiale), 25 milioni di piantine di guayule ottenute con i semi selezionati fatti venire dalla California, da cui ci si sarebbe dovuti aspettare una produzione di mille chili di gomma per ettaro. Negli anni successivi (l'Italia era in piena guerra) la mancanza di carburante, di personale, di macchinari portò lentamente al fallimento e all'abbandono delle piantagioni foggiane di guayule. Nel 1944 i terreni destinati alla produzione della gomma furono occupati dagli Alleati e riconvertiti a cereali.

Le proprietà della SAIGA a Cerignola furono vendute all'Opera Nazionale Combattenti e nel 1947 la SAIGA fu messa in liquidazione. Intanto fin dal 1939 la SAIGA era stata incorporata in un'altra società, sempre della Pirelli-IRI, la SAIGS (Società Anonima Italiana Gomma Sintetica), che nel frattempo si era orientata verso la produzione di gomma sintetica dal butadiene; la SAIGS costruì una fabbrica della materia prima a Ferrara, in una zona dove esistevano molti zuccherifici; lo zucchero veniva trasformato in alcol etilico, e questo trasformato in butadiene. Il complesso di Ferrara fu acquistato dalla Montecatini e la produzione della gomma sintetica fu trasferita a Terni, dove era disponibile abbondante elettricità; qui il butadiene era ottenuto dall'acetilene a sua volta ottenuto dal carburo di calcio prodotto al forno elettrico.

L'impresa cessò nel 1943. Dopo la guerra a Terni nacque un grande polo chimico della Montecatini/Polymer che a sua volta cessò di esistere nel 1977. L'archivio della SAIGA/SAIGS sopravvisse a queste vicende, fu trasferito da Ferrara a Terni e qui fu salvato da un dipendente diligente e lungimirante che l'ha messo a disposizione dell'autore del libro prima citato. E qui vengono spontanee alcune osservazioni; si parla tanto di conservazione dei "beni culturali", intesi come le testimonianze della ricca storia italiana, ma non ci si accorge che stanno scomparendo o sono irrimediabilmente scomparsi archivi e raccolte di documenti, lettere, schemi di

produzione relativi alla storia industriale del nostro paese. Non tanto quelli delle grandi industrie, alcune delle quali hanno un proprio archivio storico, ma delle innumerevoli imprese medie e piccole che pure hanno avuto un ruolo importante nella produzione e nel lavoro: è anche questa "cultura". La storia industriale è inoltre strettamente legata alla storia e alla situazione dell'ambiente; ogni impresa produttiva in qualsiasi posto del nostro territorio ha usato delle materie e le ha trasformate e nello stesso tempo si è lasciata dietro delle scorie e dei rifiuti che sono finiti nell'aria, nelle acque, nel terreno. Dopo anni e anni ci si accorge dell'esistenza di zone contaminate, i governi decidono di procedere ad operazioni di "bonifica" dei siti inquinati e vengono investite grandi somme; il successo di qualsiasi bonifica dipende però dalla conoscenza della storia industriale e produttiva delle fabbriche che erano esistite in tali zone e queste informazioni si possono avere soltanto esaminando i relativi documenti e archivi. Per caso qualche raccolta di documenti viene recuperata o salvata e qualche volonterosissimo studioso si dedica a darne notizia e qualche benemerita piccola casa editrice li pubblica. Molto di più meriterebbe di essere fatto, soprattutto in relazione alle imprese e alle produzioni, in molti casi scomparse e dimenticate, del Mezzogiorno.